

Il «made in Italy» dopo il grande calo del dollaro / 2

# Su Milano splende il Sol Levante

L'incertezza della piccola e media impresa in Lombardia, per la prima volta il settore delle macchine utensili, esporta meno del 50% del suo fatturato. Quanta distanza tra il tessile di Como - che si internazionalizza - e il distretto di Prato. Obiettivo numero uno: controllare le reti di distribuzione all'estero. Seconda puntata del viaggio nell'industria dopo il declino del dollaro.

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

MILANO Navigano a vista i «peones» dell'industria di Lombardia. Quelli che alle bislantine assemblee confindustriali stanno in decima fila, lontani da principi e marescialli che stanno nei salotti di Pirelli, Montedison, Fiat, Ligresti e soci. Per accorgersi dell'aria che tira, basta sfogliare le paginette dell'ultimo sondaggio congiunturale fatto dai funzionari dell'Assolombarda. Il settore meccanico lavora a 65 giorni, più di due mesi di produzione assicurata in portafoglio significa star bene. Non sta poi male anche la chimica con i suoi 30 giorni «sicuri», malgrado il colossale disavanzo nazionale che quest'anno - nonostante l'avventurosa campagna acquisti della Montedison - sfiorerà i settemila miliardi (come è noto,

gressione perfettamente sintetizzata sull'andamento del dollaro: più scendeva più salivano le esportazioni. Le industrie elettroniche ed elettrotecniche, specchio di Giappone quanto a produttività per addetto, hanno dovuto abbandonare la faticosa quota 50. Fino a qualche mese fa esportavano esattamente la metà del fatturato, circa quindicimila miliardi. Poi, l'Ania ha dovuto correggere le cifre al ribasso: meno 3,4% di esportazioni nel 1986, ancora un meno 1,1 nell'87. Un terzo dei prodotti sono destinati all'area dollaro.

«Rischiamo una pericolosa emorragia di risorse tecnico-professionali che penalizzerà soprattutto piccole e medie imprese, meno flessibili di fronte a necessità di diversificazione in tempi brevi», ha denunciato Gio Batta Clavarino, presidente dell'associazione del settore e numero uno dell'Ansaldo. Ma come? I guai provocati dal variare dei cicli della domanda e dall'altalenata dei cambi reali della lira (che influiscono direttamente sul grado di competitività del prezzo) non sono sempre stati coperti dalla flessibilità sia dal lato dei costi (innovazioni tecnologiche e organizzative) che dal lato dei prodotti (innovazione qualitativa, rete di

vendita, promozione, assistenza) e dalla «mobilità geografica dei mercati»? È vero, ma la sostanziale fragilità del sistema della piccola e media impresa - rispetto all'aspra competitività tecnologica e commerciale che domina la competizione oligopolistica sui mercati mondiali rischia di diventare una barriera per molti insormontabile.

Non tutti i casti - ovviamente - sono grigi. Tra l'industria tessile di Como che produce in accordo con i cinesi oltreconfine - a costi molto bassi e intese di commercializzazione in quel mercato - e Prato, che si è visto sparire la manna dal cielo rappresentata dal dollaro a due mila lire (vendeva negli States a prezzi ridotti del 30% guadagnandoci ancora sopra), c'è una distanza stellare. Resta un fatto incontrovertibile: la velocità virtuosa nel captare il mutamento del dollaro è anche il sintomo che le imprese hanno uno scapo controllo sul prezzo e spesso si tratta di imprese che non riescono a insediarsi stabilmente nei mercati. Una volta ridimensionati in un'area più difficile sarà tornare, perché nel frattempo premono alle porte tanti concorrenti, dai paesi in via di sviluppo indebitati con il sistema bancario internazionale, a Hong

Kong, alla Jugoslavia.

Quasi un terzo del valore delle esportazioni nazionali proviene da imprese con un fatturato inferiore ai 5 miliardi. Al polo opposto, meno di duecento imprese su un totale di 86 mila nel 1984, con un fatturato esportato superiore ai 50 miliardi, raggiungono un altro terzo. La frammentazione, una scarsa «intensità di scala» gli oca a sfavore di chi cerca di superare le barriere all'ingresso in mercati nuovi: basso il potere di mercato, bassi, se non inesistenti per molto tempo, i margini di profitto di fronte ai concorrenti che controllano le reti di distribuzione (tanto per fare un esempio Benetton con la sua rete commerciale quadruplica il valore aggiunto di quello che fabbrica nei suoi stabilimenti); difficoltà a raggiungere soglie minime di investimenti nella ricerca e di trovare accordi tecnologici e produttivi. Molti imprenditori meccanici e chimici, abili astutissimi che sfruttano innovazioni altrui, rischiano di perdere presto terreno a vantaggio di tedeschi, giapponesi e coreani se non riusciranno a diventare «più sistemici» - come scrivono i ricercatori dell'Ice - «transitando a una cultura industriale a forte contenuto elettronico-informatico» (2 - continua)

## «Ma ci sono anche nostri difetti»

MILANO. Si sta facendo ormai strada l'opinione che il «made in Italy» abbia perso parte della sua efficacia. Sulla base di un'analisi condotta su un gruppo di beni d'investimento e di consumo, emerge che i prodotti italiani sono sinonimo di buon design ed eleganza e sono convenienti dal punto di vista del prezzo. Ma «tali elementi non sembrano decisivi ai fini dell'acquisto».

Gli ostacoli più gravi all'estensione della nostra quota di export in Rft sono in successione il mancato rispetto dei termini di consegna, la scarsità di informazione sul prodotto, di azione pubblicitaria e di assistenza post vendita alla clientela.

I nostri concorrenti. Nei settori tradizionali dei beni di consumo (tra cui si evidenziano scarpe, tessile-abbigliamento, pelletteria) nessun paese al mondo ha una «vocazione all'export» così diffusa

come l'Italia. Nei settori specializzati, la Rft primeggia nella meccanica strumentale non elettrica; il Giappone si è fatto largo velocemente nell'elettromeccanica e nei prodotti a forte contenuto elettronico (come le macchine utensili in cui ha tolto ai tedeschi quote significative) e nella meccanica di precisione. Nei settori ad alta intensità di scala domina Germania (chimica e autoveicoli); Giappone (elettronica di consumo e professionale, autoveicoli, siderurgia); Francia (chimica, in parte autoveicoli, siderurgia); Inghilterra e Usa sono maggiormente specializzati nella chimica.

Nei settori legati alla ricerca scientifica Rft in vantaggio in chimica fine e farmaceutica (alla pari con Olanda e Svizzera), Francia e Inghilterra in chimica fine, telecomunicazioni e aerospaziale, Usa in informatica, componentistica elettronica, telecomunicazioni, farmaceutica e aerospaziale; Giappone nell'elettronica. □ A.P.S.



La manifestazione dei pensionati ieri a Roma, presso Montecitorio

## I pensionati alla Camera

ROMA. L'iniziativa unitaria dei pensionati (che da ieri mattina «picchettano» simbolicamente l'ingresso della Camera, dove è cominciata l'esame della legge finanziaria) ha già ottenuto un primo successo. Ad una delegazione di dirigenti delle organizzazioni sindacali dei pensionati, il presidente della commissione Bilancio, l'onorevole di Cirino Pomicino, ha assicurato il

suo appoggio per la cancellazione dell'aumento dei ticket sanitari, che - come è noto - è stato deciso dal Senato. Sull'altra richiesta dei pensionati (l'aumento degli stanziamenti per la riforma delle pensioni da mille a cinquemila miliardi), invece, il presidente della commissione Bilancio s'è dichiarato «non competente». Nella foto: un momento della manifestazione dei pensionati.

## Contratti aziendali In un anno cresciuti del 3%

ROMA. Anche senza il «permesso» della Confindustria, sono sempre di più le imprese che firmano accordi aziendali col sindacato. Lo rivela uno studio dell'Osservatorio economico della Cisl, che ha condotto un'indagine su un campione (estremamente rappresentativo, assicurano al sindacato) di 1.269 aziende, in un periodo che va dal primo luglio '85 al 31 luglio '86. L'analisi ha accertato che oltre il 40% delle aziende ha stipulato intese con le organizzazioni sindacali di fabbrica. Con un incremento del 3,3% rispetto all'anno che precede il periodo preso in esame.

La contrattazione articolata, dunque, è aumentata ovunque. Più di tutti, però, è cresciuta nel settore chimico ed in quello edile (tra l'85 e l'86 sono stati firmati il 13% dei contratti in più, rispetto all'anno precedente).

Ma quali sono le aziende dove si contratta di più? Secondo l'ufficio della Cisl l'attività contrattuale viene svolta dal sindacato soprattutto nelle imprese attraversate dai processi di ristrutturazione (il 46% dei casi). Alta però anche la percentuale di intese in fabbriche definite «sane» (rap-

presentano il 38,7% dei casi). Quasi il 30% degli accordi, infine, è stato raggiunto in aziende «in crisi».

Un altro capitolo della ricerca è dedicato ai temi della stagione contrattuale. Al primo posto c'è il salario. Sono stati raggiunti accordi che riguardano le «buste-paga» nel 67,7% dei casi. Il tema meno trattato è, per contro, la formazione professionale. Affrontano il problema appena il 17,2% delle intese sottoscritte.

Dunque, nonostante i «veti» imposti dai vari rappresentanti delle associazioni imprenditoriali (tra tutti ricordiamo il professor Felice Mortillaro, leader della Federmecanica), le aziende rivelano di aver interesse a discutere col sindacato in fabbrica. E alla prossima stagione di contrattazione articolata è dedicato uno speciale contenuto nell'ultimo numero della rivista dell'«Asap», l'associazione delle aziende pubbliche. Tra i tanti pareri raccolti, citiamo quello di Fausto Vigevari, segretario della Cgil. «L'uso a piene mani di aumenti ad personam - dice il dirigente sindacale - dimostra che i margini di produttività non solo esistono, ma sono consistenti».

## Sindacato Acqua e gas, si prepara il contratto

ROMA. Un orario più «flessibile» in modo che alcuni uffici possano tenere aperti gli sportelli al pubblico anche durante il pomeriggio. Proprio come hanno fatto i bancari. La proposta è avanzata dai sindacati del settore gas e acqua alle controparti pubbliche e private (Cispe, Italgas, ecc.) e fa parte della «bozza» di piattaforma contrattuale, che proprio in questi giorni la categoria sta discutendo.

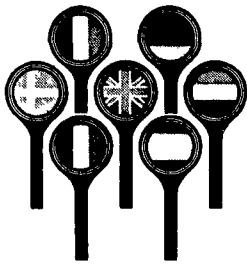
«Al centro della discussione - fa notare Andrea Amaro, che da qualche mese è segretario del sindacato energia della Cgil - non ci sono, infatti, solo proposte di modernizzazione degli strumenti del contratto, dalle relazioni industriali alla professionalità e produttività, dall'orario al salario, ma c'è l'impegno dei lavoratori del gas e dell'acqua per la riqualificazione della distribuzione di questi due essenziali servizi all'utenza». I lavoratori, lo si è detto, in questi giorni stanno discutendo la «bozza di piattaforma». Assemblee, «attivi» di quadri e dirigenti sono stati programmati un po' ovunque. I primi appuntamenti sono stati fissati a Genova, a Bologna e a Napoli.

## Chimici «Per la Sir intervenga il governo»

ROMA. Il sindacato dei chimici è preoccupato per le sorti delle fabbriche del gruppo Sir, che una volta apparteneva a Nino Rovelli. La Fulc (si chiama così la struttura unitaria di categoria) vuole «un rapido intervento del governo per far apparire la delibera del Cipi» dell'estate dello scorso anno. Con quella delibera il Cipi ha previsto che il gruppo sia venduto in blocco. Non quindi scorporando qualche fabbrica o qualche società, come sembra intenzionato a fare il «comitato» che dovrebbe avere il compito di valutare le offerte d'acquisto.

La Fulc, in una lettera inviata ai ministri del Tesoro e della Partecipazioni Statali esprime «grande preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare a seguito del comportamento dilatorio del comitato che rischia di trasformare l'operazione Sir in un onere finanziario ed assistenziale per la collettività». Ad avviso del sindacato oggi «esistono tutte le condizioni per una soluzione globale del problema, anche in tempi brevissimi».

# PEUGEOT 405 VINCE LA GARA PIU' IMPORTANTE



57 GIORNALISTI DELLE TESTATE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE PIU' IMPORTANTI HANNO ELETTO PEUGEOT 405 AUTO DELL'ANNO 1988. UNA VITTORIA CHIARA, SCHIACCIANTE, QUASI UN PLEBISCITO. PEUGEOT 405 HA OTTENUTO UN TOTALE

DI 464 PUNTI, IL DOPPIO DELLA SECONDA IN CLASSIFICA, AGGIUDICANDOSI COSI' IL PRESTIGIOSO TITOLO CON IL MAGGIOR SCARTO DI PUNTI MAI VERIFICATOSI. E' PROPRIO VERO, SUI GRANDI TALENTI C'E' POCO DA DISCUTERE.

## AUTO DELL'ANNO 1988

PEUGEOT 405. L'ESPRESSIONE DEL TALENTO.



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.